

Religioni dell'America precolombiana

in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VII (Pio II – Rzakka), Ed. Paoline, Roma 1983, coll. 1636-1639

Nella vasta serie di informazioni che abbiamo sulle r. delle popolazioni mesoamericane prima della conquista spagnola - informazioni che ci derivano dalle relazioni missionarie e politico-amministrative, dai viaggiatori e da alcuni testi indigeni - appaiono numerosi elementi che toccano il quadro della vita comunitaria e delle tecniche di ascesi nell'area delle r. non cristiane.

Mentre, per quanto si riferisce alla presenza di tali elementi nella cultura antica peruviana, si fa rimando alla voce *Vergini del sole* (v.), si ricordano qui le caratteristiche della r. dei Maya, popolazione mesoamericana che esprime un'alta forma di cultura in un'ampia zona dell'attuale repubblica del Messico, in alcuni territori del Guatemala, nell'Honduras occidentale e nell'Honduras britannico. Più ampie e interessanti sono le notizie che, nella ampia periodizzazione della storia maya (dal 1500 a.C.), toccano la fine della cosiddetta epoca classica (317-889 d.C.) e più ancora l'età postclassica (889-1697 d.C.), periodo dell'assoggettamento coloniale.

Originariamente religione naturalistica ed esente da riti cruenti, quella dei Maya si modificò sotto le influenze delle credenze degli invasori messicani e assunse i caratteri drammatici che ci sono noti attraverso le relazioni missionarie. Nelle modificazioni dell'antica visione maya del mondo, che si sarebbero verificate dal sec. X d.C. in poi, l'arcaico tema del dualismo cosmico-umano, espresso nel conflitto fra gli dèi del bene (benevoli portatori del tuono, della pioggia, del sereno, del granturco e dell'abbondanza) e gli dèi del male (portatori della morte, della distruzione, della siccità e della guerra), assume toni tragici, nella misura in cui l'equilibrio fra i due termini della dualità può essere garantito soltanto dall'intervento dell'uomo attraverso forme di ascesi che giungono fino al sacrificio umano. I sacerdoti, detti *ahkin* (« colui che è ne sole »), formati un clero (*ahkinob*) potente e di origine nobile, rivestivano cariche ereditariamente trasmesse e provvedevano all'educazione dei figli degli altri sacerdoti e dei secondogeniti dei principi. Erano tenuti all'astinenza sessuale e all'osservanza di talune tabuizzazioni relative al cibo. Con la loro assistenza gli dei venivano invocati e serviti nei grandi cicli calendariali e festivi, comportando i singoli atti religiosi, individuali e collettivi, digiuni e ascesi dei fedeli, e in alcuni casi astinenza sessuale temporanea, imposta agli offerenti. Ascesi cruento fisiche

appaiono inserite in molteplici rituali: salassi e scarnificazioni cui, secondo il Landa, sono tenuti i soli uomini e, secondo le figure del *Codex Tro-Cortesianus*, anche le donne; foratura della lingua, attestata già a Yaxchilan in un rilievo in cui appare un sacerdote nell'atto di far passare una cordicella attraverso il foro linguale; traforamento del lobo dell'orecchio, quale appare, praticato da un uomo e da una donna, in una figura del *Codice di Madrid*; traforamento delle guance e del labbro inferiore; perforazione delle dita dei piedi; taglio del prepuzio. Tutte asceti che, concorrendo con i sacrifici umani, noti principalmente per i rituali di provocazione di pioggia, erano destinati a garantire al gruppo la vittoria cosmica dei principi positivi su quelli negativi.

Anche per le culture del Messico antico, che si sono succedute in modo complesso e con la prevalenza di varie etnie dal 1500 a.C. in poi, più chiare sono le informazioni che riguardano l'ultimo periodo, quello della cosiddetta epoca storica, da porsi dal 1000 d.C. alla conquista spagnola. In quel periodo assumono forma definitiva taluni filoni mitologici e rituali che risalgono certamente a epoche molto alte. Il rapporto rituale con il divino assume, in particolare presso gli Aztechi, come tono centrale, la consapevolezza della necessità del sacrificio e dell'autosacrificio, perché il ritmo e cosmico e sociale sussista e non declini improvvisamente nel caos. Vi è, quindi, una specifica drammaticità del comportamento rituale nel senso che l'offerta personale, il digiuno, l'asceti, l'autosacrificio sono elementi insostituibili della vita religiosa e corrispondono a una mai quietata richiesta degli dèi. Nei testi, quali ci sono noti soprattutto attraverso gli scritti di Sahagún (cf infra), emerge una precisa religiosità di mortificazione, nel richiamo degli avvenimenti mitici che appartengono ai vari cicli divini. Tale mortificazione si esprimeva in pratiche che intendevano sostituire simbolicamente il sacrificio umano e l'offerta di se stessi agli dèi. I fedeli, in determinate occasioni o in private e personali devozioni, si trafiggevano la lingua, le orecchie, la pelle del petto e delle cosce con ossa appuntite, con spine di arbusti e con coltelli di ossidiana, spruzzando le prime gocce di sangue verso il cielo e nelle 4 direzioni (offerta cruenta di sostentamento) e raccogliendo, poi, il sangue ancora colante su foglie di agave, che venivano conservate. Pure frequenti erano i digiuni, fino a 20 giorni, e per i sacerdoti, fino a 80; l'abluzione; le pratiche di purificazione e di astinenza.

Lo stesso rito del « battesimo azteco », attestato, nelle sue sequenze, da Sahagún, appare come una pratica di purificazione, a mezzo della quale il neonato viene riscattato dalla sua impurità natale e dedicato agli dèi in forma offertoria. Sempre nell'ultima fase dell'impero azteco, la figura mitologica che giustifica e caratterizza le asceti e, con esse,

talune forme di sacrificio umano, è il dio Quetzalcóatl (« serpente piumato »), nome teoforo di un personaggio tolteco-chichimecho realmente vissuto, con il nome proprio di Topiltzin (n. nel 935 o nel 947 d.C.). Costretto a fuggire da Tula intorno al 987 d.C., morto in autosacrificio, viene a fondersi con la figura divina di Quetzalcóatl, di cui forse era sacerdote, e nella posteriore leggenda incarna il principio del bene, opposto al principio cosmico del male e della distruzione, Tezcatlipoca, il dio della morte. I sacrifici e le ascesi valgono a infrenare la decadenza del ciclo cosmico attuale verso la finale distruzione del mondo e rappresentano un'imitazione del prototipo divino del dio, che realizza la sua vittoria attraverso l'autoimmolazione.

Il ricorso a espedienti sacrificali cruenti si presenta anche in altri culti diretti a figure particolarmente arcaiche, quale Xipe Totec («Nostro Signore lo Scuoiato»), nelle cui festività i fedeli indossavano le pelli tolte ai corpi dei prigionieri sacrificati sul tempio della divinità, per ottenere l'abbondanza di pioggia. Per la pioggia venivano sacrificati, sulle cime delle montagne, i bambini in onore del dio Tlaloc.

Al di sotto del ritualismo cruento sussiste, nel tardo mondo azteco, un senso dell'incertezza e della tragicità dell'esistenza umana, che nasce dall'avvertimento della prossima fine e di un totale crollo cosmico e che giunge agli accenti di un pessimismo amaro, che si apre, di tanto in tanto, verso speranze ultramondane nella poesia attribuita al re Nezahualcoyotl (« Non viviamo per sempre sopra questa terra, / duriamo un solo istante ») e in molta altra produzione lirica dell'ultimo periodo («È' vero che ce ne andiamo, ce ne andiamo? / Dove andiamo, noi, dove andiamo? / Saremo ivi morti, o vivremo? / Si vive di nuovo?» - « Forse vivremo una seconda volta? ./ Lo sa il cuore: / noi una sola volta viviamo »: cf A. M. Garibay, *Historia de la literatura nàhuatl*, Città del Messico 1953, p. 103; M. Léon-Portilla, *Filosofia nàhuatl*, ivi 1956, p. 57, 218).

Per quanto più propriamente riguarda le forme associative nel Messico, sappiamo dalle fonti di Sahagún e di Torquemada che ogni figlio di nobile o di dignitario (e, in soprannumero, i figli dei commercianti, cui, secondo Sahagún, si aggiungevano talvolta i figli dei plebei) entrava, per la sua educazione, in speciali « conventi » o « comunità », detti *calmecac* e *telpochcalli* (« casa dei giovani »), di differente natura. Dal *calmecac* uscivano anche i preti (*talmacazqui*) fra i giovani che decidevano di seguire la carriera sacerdotale. I giovani viventi nel *calmecac* erano dedicati al dio Quetzalcóatl, e nella comunità vivevano « secondo buoni costumi, dottrina, esercizi e vita aspra e casta ». I sacerdoti loro educatori convivevano con gli educandi, i quali erano tenuti a esercizi e incombenze pratiche (pulizia della casa tutti i giorni, alle 4 del mattino; raccolta delle punte di *maguey* nei boschi; raccolta della legna ecc.), a osservanze religiose (al ritorno

dal lavoro, gli educandi partecipavano nel « monastero » al servizio divino e agli esercizi di penitenza, dopo aver preso un bagno; a mezzanotte si alzavano per pregare, puniti con trafittura dei lobi auricolari se mancavano a tale obbligo) e norme morali (umiltà, divieto di offendere il prossimo, obbedienza, con relative punizioni per i violatori delle regole). I sacerdoti educatori erano tenuti a loro proprie ufficiature e con le riunioni collegiali, e dovevano rispettare la castità, mangiare con modestia, evitare ogni menzogna, vivere devotamente e temere gli dèi (cf Bernardino da Sahagún, *Historia general de las cosas de Nzeva España*, ed. P. Robredo, Città del Messico 1938, t. I, libro III, c. VII, p. 288s). Il Torquemada aggiunge la notizia che i ragazzi (e le ragazze), dedicati a Quetzacóatl, «vegliavano fino alle due del mattino in preghiera» ed estraevano sangue dal corpo a mezzanotte, da diverse membra, a mezzo di punte di *maguey*» (J. de Torquemada, *Segunda parte de los veinte i un libros rituales y monarquía indiana*, Madrid 1723(libro IX, c. XXXI).

A differenza del *calmecac*, il *telpochcalli* ha molti tratti della «casa dei giovani» o della «casa dei maschi» delle culture arcaiche attuali dell'America meridionale, nel senso che in esso venivano educati, attraverso una rigida disciplina, i guerrieri puberi. Gli iniziandi dormivano a terra, l'uno accanto all'altro, uscivano quotidianamente per lavorare, danzavano, erano tenuti a evitare il vino di *maguey* (cf Bernardino da Sahagún, *o.c.*, libro III, c. V-VI, p. 288s). Di altri «Ordini» religiosi, osservanti vita comunitaria e norme ascetiche, si hanno numerose notizie: di una confraternita di uomini superiori ai 60 anni e vedovi, che vestivano pelli e non mangiavano carne, dediti all'antico culto *totonavp* di Centeótl (cf H. H. Bancroft, *The native Races of the Pacific States of North America*, San Francisco 1875-6, vol. II, p. 204s); dei *Tlamacazqui* («diaconi » o ministri) e dei *Quaquacuiltin* (« mangiatori d'erba »), consacrati per tutta la vita al loro patrono Quetzacóatl, con monasteri per ambedue i sessi (cf *ivi*, p. 203); di un Ordine ascetico di sacerdoti celibatari di Quetzacóatl, indicato come *Tlamacacayotl*, il cui capo non usciva mai dalla clausura e i cui membri vestivano di nero, ritirandosi di tanto in tanto nelle zone desertiche: Ordine che ammetteva i bambini fin dall'infanzia (cf *ivi*, vol. III, p. 436). Infine, il Torquemada (*o.c.*, libro IX, c. XIII) informa di donne « che servivano nei templi e vivevano alla maniera di vergini e vestali antiche », con silenzio, raccoglimento e modestia, « avendo sempre gli occhi volti a terra e dando sempre grande esempio ed esibizione di religione ». Si levavano di notte e all'aurora per porre incenso nei bracieri degli idoli, digiunavano, si astenevano dalla carne salvo nelle feste.

Per l'area maya: T.W.F. Gann-J.E.S. Thompson, *The History of the Maya from the earliest time to the present day*, Nuova York 1931; G. W. Brainerd, *The Maya civilization*, Los Angeles 1954; J.E.S. 'Thompsin, *The rise and fall of Maya civilization*, Londra 1956; W. Krickeberg ecc., *Die Religionen des alten Amerika*, Stoccarda 1962.

Per l'area messicana: G. V. Callegari, *L'antico Messico*, 2 voll., Rovereto 1908; K. Y. Preuss, *Mexikanische Religion*, in *Bilderatlas zur Religionsgeschichte* 16 (Lipsia 1930); A. Caso, *La religión de los Aztecas*, Città del Messico 1936; Id., *El pueblo del Sol*, ivi 1953; M. León-Portilla, *La religione dell'antico Messico*, in P. Tacchi Venturi, *Storia delle r.* 1 (Torino 1954) 231-63; J. Soustelle, *La pensée cosmologique des anciens mexicains*, Parigi 1955; M. León-Portilla, *Ritos, sacerdotes y atavíos de las dioses*, Città del Messico 1959; W. Krickeberg ecc. *Die Religionen des alten Amerika*, Stoccarda 1962.

A. M. di Nola